

50 ANNI FA Quel 10 luglio che ha cambiato il Paese Seveso '76 e gli anticorpi dell'Italia "ambientalista"

Avvertiti L'incidente
dell'Icmesa fece
riconsiderare il rapporto
tra fabbrica e territorio, ma
contribuì anche al dibattito
su aborto e sicurezza

» **Grazia Pagnotta**

Cinquant'anni fa, il 10 luglio 1976, avvenne quello che conosciamo con la denominazione "incidente di Seveso", ma come per ogni disastro industriale bisogna sempre avere in mente un'altra definizione: disastro colpevole. Gli abitanti subivano gli odori della fabbrica e l'inquinamento delle acque del vicino torrente da tempo, quel giorno però accadde che il triclorofenolo oltrepassò la temperatura di 156 gradi con cui si trasforma in diossina, arrivando a 500 gradi e la nube che si sprigionò si riversò tutt'intorno.

L'ITALIA INTERA si sentì colpita, ma specialmente si sentì considerata un paese asservito, inferiore dove impiantare produzioni rischiose da gestire con noncuranza, poiché la fabbrica in questione, l'Icmesa, era dell'importante multinazionale svizzera Hoffmann-La Roche; inoltre si trattava di un piccolo centro a pochi km da quella che si considerava la città più avanzata del Paese, Milano.

L'accaduto ebbe una larga risonanza nel mondo poiché non era mai avvenuto un incidente industriale con tali conseguenze sul territorio circostante e sulla sua popolazione, e in particolare non si conoscevano gli effetti della contaminazione da diossina sulla salute umana. E dunque non

c'erano precedenti a cui rifarsi, tanto che gli unici studi a cui ci si poteva riferire erano quelli sull'agente *orange* (contenente diossina) scaricato dagli Usa durante la guerra del Vietnam.

Ciò che più ci interessa sottolineare è che Seveso ha rappresentato un evento nodale per la storia dell'ambientalismo italiano. L'Italia aveva un rapporto peculiare con la fabbrica, contraddittorio: da una parte era vista come portatrice di ricchezza, ma dall'altra va considerato che la sua popolazione era ad alto tasso di ruralità e di identità rurale inseguita all'industrializzazione tardiva, e dunque la presenza dell'insediamento produttivo non era ancora completamente assimilata e la fabbrica era percepita come qualcosa di estraneo; proprio in quell'anno, il 1976, iniziavano le manifestazioni contro il nucleare, e nell'immaginario collettivo di un paese in parte ancora arretrato, la nube di Seveso si mescolava con la fotografia del fungo atomico di Hiroshima contribuendo all'attenzione della popolazione verso le centrali nucleari.

Dalla fine degli anni 60 in alcune realtà industriali si erano avviate una riflessione sul tema della nocività del processo produttivo e una problematizzazione del rapporto tra fabbrica e territorio, e si era iniziata un'azione per accrescere il controllo operaio su tale processo e sulle condizioni di lavoro,

con particolare attenzione della salute. Questo impegno sul luogo di lavoro e i risvolti sul territorio circostante, con le nozioni di diritto alla salute e alla conoscenza, e di controllo su cosa e come produrre, ricevette da Seveso un impulso, indirizzando verso un'interpretazione della questione ambientale come argomento da integrare nella riforma dei processi economici e sociali.

A Seveso poi, in un Paese in cui l'aborto era ancora illegale, si rese visibile la pochezza argomentativa, e dunque l'arretratezza, di quella parte che ancora era contraria. Non si conosceva l'incidenza della diossina sui feti e molti medici avvisarono della mancanza di dati e spiegarono tutti i rischi; a essi si unì il femminismo. Ma s'intromisero diversi soggetti a interferire e la vicenda finì per divenire un pezzo significativo del lungo dibattito per arrivare alla legge sull'interruzione della gravidanza.

SEVESO È RIMASTO talmente importante nella storia, non solo italiana, della medicina, della giurisprudenza sulla salute e degli incidenti industriali, che la normativa europea del 1982 elaborata in seguito ad esso per i casi di rischio analogo fu chiamata "Direttiva Seveso"; e quando capitò il ben più grave incidente di Bhopal si guardò a quell'evento italiano e a quella normativa.

Si stava allora lavorando al-



la creazione del Sistema sanitario nazionale, che fu varato pochi anni dopo nel 1978, e Seveso indusse a considerare un'impostazione più completa, quella di salute pubblica.

Tra i racconti più intesi di quella disgrazia restano il libro di Laura Conti, medico e consigliera della Regione Lombardia eletta dal Pci, *Visto da Seveso*. L'evento straordinario e l'ordinaria amministrazione, e il suo romanzo *Una lepre con la faccia di bambina*. Conti proprio con Seveso divenne un'intellettuale impegnata sull'ecologia.

In conclusione per l'Italia Seveso rappresentò uno dei passaggi verso la sua modernizzazione.

LA DIOSSINA TERRORIZZÒ TUTTA EUROPA

L'INCIDENTE allo stabilimento Icmesa di Meda, nella Bassa Brianza, non lontano da Milano, avvenne alle 12:28 del 10 luglio 1976. La produzione di triclorofenolo, usato per creare diserbanti e fungicidi, per una serie di malfunzionamenti e mancati controlli, finì per superare i 250 gradi, producendo diossina. La nube che si sviluppò nello stabilimento di proprietà della Roche

terrorizzò l'Italia e l'Europa. Il vento portò i veleni verso Est, colpendo per primo Seveso. I primi danni erano visibili a occhio nudo; animali morti, ustioni cutanee, colture da non poter più mangiare. I timori successivi erano invece una paurosa incognita. Nel 1982, quando la Cee (genitrice dell'Ue) si dette un regolamento comune per affrontare i grandi danni industriali, gli fu dato il nome di "direttiva Seveso", tanto era rimasta nella memoria quella tragedia anche fuori dai nostri confini.